

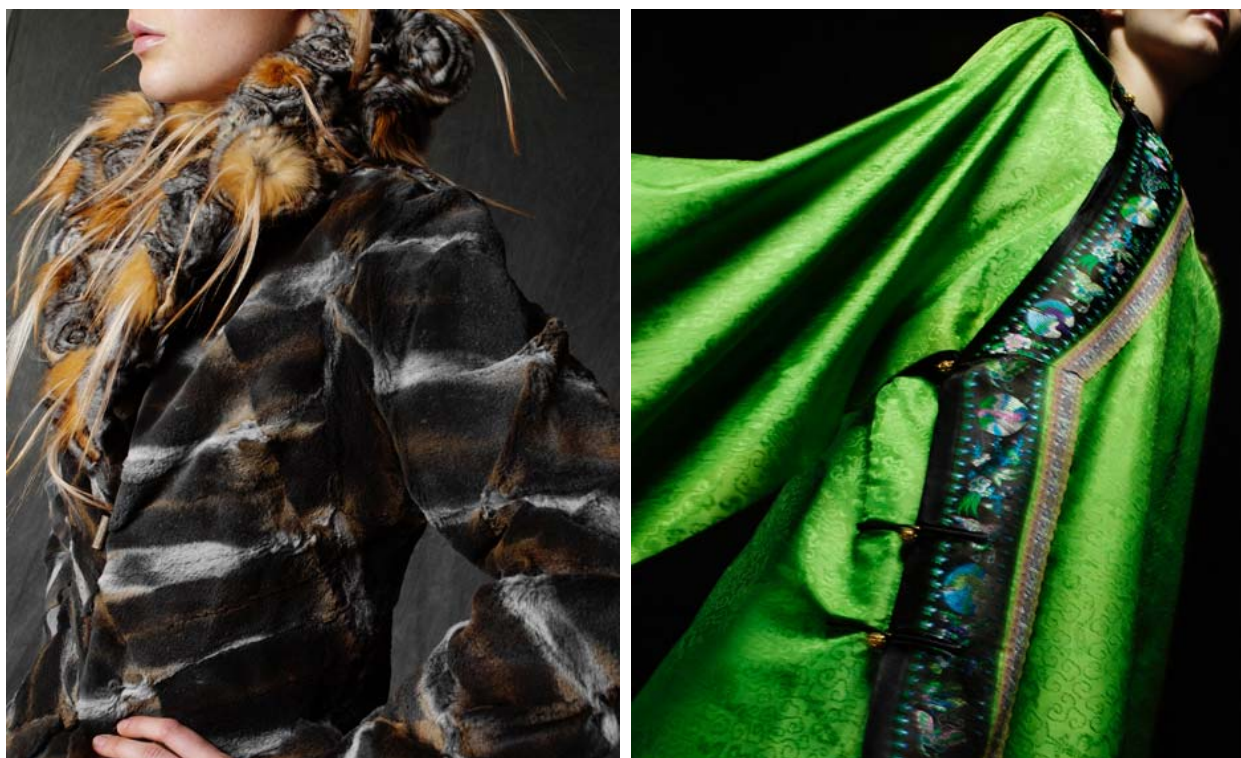
**CORTINA D'AMPEZZO (BL) 23 LUGLIO – 30 SETTEMBRE 2005**  
**MOSTRA E LIBRO FOTOGRAFICO**

# **ETNO FOLK A CORTINA**

---

## **MODA – STORIA – PERSONAGGI - EVOLUZIONE**

Una **MOSTRA DI ABITI** provenienti da importanti collezioni private di personaggi di famiglie che da tempo frequentano Cortina - **Barilla, Coin, Donà dalle Rose, Fendi, Ferretti, Gazzoni, Girombelli, Marzotto, Pignatelli, Reale, Rebecchini, Sacchi Morsiani** - e soprattutto da collezioni di **famiglie Ampezzane** che hanno custodito e conservato i loro costumi nel corso del tempo, e un **LIBRO FOTOGRAFICO** che li re-interpreta in chiave moderna, ripercorrono la storia e le tappe principali del vestire nello scenario unico della Valle d'Ampezzo, partendo dalle origini ed osservandone l'evoluzione e le contaminazioni.



*(Nelle foto da sinistra a destra: abito di **Federica Formilli Fendi**; abito di **Donatella Girombelli**)*

Fotografie di:  
**BRUNA ROTUNNO**

Responsabile, ideatrice e coordinatrice del progetto:  
**ROSSELLA REALE**

Testi di :  
**AMELIA MENARDI, CESARE CUNACCIA, CARLO VANZINA, ROBERTA PETRONIO,  
ROSSELLA REALE, STELLA SACCHI MORSIANI**

Responsabile allestimenti mostra e percorso espositivo:  
**ARCOTECH S.R.L. DI DANIELA FERRAGNI-ROMA**

Una produzione:  
**COMUNE DI CORTINA - GIS CORTINA**

Edizioni:  
**CORTINA MAGAZINE**

# ETNO FOLK A CORTINA

## MODA – STORIA – PERSONAGGI - EVOLUZIONE

UNA MOSTRA DI ABITI E UN LIBRO CON UNA  
GRANDE REINTERPRETAZIONE FOTOGRAFICA DI MODA

*La Valle d'Ampezzo, la sua incomparabile bellezza, i colori, le luci, l'energia sprigionata dalle sue montagne, sono stati gli elementi fondamentali di un naturale "TEATRO" dove, dal passato ai giorni nostri, gli abitanti si sono mossi con la stessa forza di esperti "ATTORI", capaci di interpretazioni sempre diverse, seguendo epoche ed esigenze, evolvendo senza mai rinunciare alla loro integrità e alla loro tradizione.*

*... la tradizione è stata rispettata, esibita, trasmessa, re-interpretata.*

Una attenta osservazione dei comportamenti umani e sociali, è stata alla base di questo lavoro; la voglia di conoscere e soprattutto di far conoscere un modo di vestire, spesso relegato ad un mero uso popolare della Valle d'Ampezzo, ma non solo, di tutto il mondo. Mondo che ormai ha ridotto i suoi confini e dove lo scambio di culture, usi, costumi e lingue, rimane il vero patrimonio da salvaguardare.

Gli abiti esposti e fotografati nel libro provengono da importanti collezioni private, di personaggi di famiglie che da tempo frequentano Cortina, quali **Barilla, Coin, Donà dalle Rose, Fendi, Ferretti, Gazzoni, Girombelli, Marzotto, Pignatelli, Reale, Rebecchini, Sacchi Morsiani** e soprattutto da collezioni di **famiglie Ampezzane** che hanno custodito e conservato i loro costumi nel corso del tempo.

**N.B.** E' possibile intervistare alcuni dei proprietari delle collezioni indicati qui sopra: **Osanna Visconti di Modrone (335 6661236) Elvira Rebecchini (338 3804177)**, altre a richiesta sono contattabili previo contatto con i nostri uffici. Info progetto **Rossella Reale 348 3349804**.



*(Nelle foto da sinistra a destra: abito di Ludovica Rizzoli Eleuteri; Katia Ghedina in abito tradizionale ampezzano)*

# CORTINA: UN TEATRO NATURALE NELLA STORIA DEL COSTUME

*Tratto dal libro: Etno Folk a Cortina*

Nel tempo, dietro le “**Quinte**” di questo “**Teatro**”, molto è successo e tanto è cambiato: le favole di una volta hanno lasciato posto ad immagini di carta, ma la voglia di rimanere protagonisti al “**Femminile**” del “**Racconto**” e della “**Commedia**”, è rimasta forte . . . per tutte.

Le “**Donne d’Ampezzo**”, con orgoglio, semplicità ed innata eleganza, hanno indossato i loro “**Costumi**” in occasione di feste, raduni, incontri, ma anche più semplicemente nel quotidiano, per lavorare. La forte femminilità emanata da queste donne e dai personaggi in costume, ha attratto subito l’attenzione di chi, a partire dall’800, cominciò a frequentare questi luoghi. Le loro figure, eleganti, forti, risolte, hanno da sempre animato questo particolare “**Teatro**”, il cui sfondo è consegnato a superbe montagne, la cui immobilità è solo apparente e le “**Scene**” in continua trasformazione. La “**Regia**” dello spettacolo è affidata ad una Presenza sovrastante, che niente svela ma niente lascia al caso.

...e la femminilità cerca l’abito, il colore, la creatività. Il folklore locale si presta a nuove interpretazioni, il benessere sopraggiunto permette originali produzioni, utilizzando nuovi materiali, introvabili sino a poco tempo prima. Le sarte locali, con un’abilità impressionante, realizzano nuovi modelli attingendo insoliti elementi dai costumi delle Valli limitrofe o dal Tirolo.

I tessuti sono sempre più preziosi, le austere lane di importazione svizzera o ungherese, lasciano posto a tessuti più morbidi dai colori accesi.

La fantasia regna sovrana, ...la “**Fiaba**” continua, varca i confini geografici segnati in questo caso da boschi, monti e valli.

I viaggi sono complici di nuove scoperte, di contatti con etnie diverse. I viaggiatori, come sempre, scoprono, comprano, ritornano. In questo caso il ritorno avviene in un luogo dove, ogni angolo, ogni attimo, ogni luce, ogni situazione, sono adatti a far “**Interpretare**” un “**Ruolo**” diverso.

Nella “miscellanea” venutasi a creare, nessuno pare volere rinunciare alla propria “**Interpretazione**”: chi della “**Tradizione**”, chi della “**Favola**”, purchè la “**Commedia**” continui, rivolta ad un pubblico che non deve mai dimenticare i grandi “**Autori**” gli antichi “**Interpreti**” ed i nuovi “**Attori**”.

*Testo di Rossella Meucci Reale, già responsabile vendite per l'estero di Erreuno by Armani, Emporio Armani e Valentino Miss V e ora studiosa di Arte Contemporanea e in particolare attenta all'attività di artisti italiani emergenti, interessata al KITSCH nell'arte contemporanea come naturale evoluzione della nostra società, consulente e collaboratrice di istituzioni ed enti pubblici e privati e gallerie per le iniziative espositive ed editoriali legate al mondo della Moda e dell'Arte, e infine revisore dei conti per gli Amici dei Musei di Roma associazione no profit per il sostegno delle attività dei Musei Comunali della Capitale. In precedenza è stata.*

## IL COSTUME

*Tratto dal libro: Etno Folk a Cortina*

**Gli alpigiani**, per la natura stessa dell’ambiente, **sono popoli di confine, mai completamente integrati** nei costumi e nelle abitudini dei vicini. **La natura stessa li rende diversi**, nel modo di utilizzare le risorse e nell’adattare la cultura, spesso proveniente da lontano, alle proprie esigenze. Descrivere o parlare del costume d’Ampezzo potrebbe essere noioso, mille parole non valgono una immagine, specie se fatta bene. Ma **l’immagine rappresenta una realtà complessa** frutto di una evoluzione dovuta a stimoli ed informazioni e cause assai diverse e disparate. **I costumi seguono da millenni l’umanità, simbolo di potere e distinzione delle classi e dei clan dominanti.** L’invenzione del **telaio meccanico** prima e del **motore a vapore** dopo **hanno demolito il monopolio**, in fatto di costume, dei potenti. **Le stoffe**, merce rara e lenta da produrre, specie se di fattura raffinata, grazie alla prima meccanizzazione del XVIII° secolo, **sono diventate accessibili** a vasti gruppi sociali.

**Prima di quell'epoca il costume popolare non esisteva** ed il desiderio innato, specie nelle donne, di distinguersi nell'abbigliamento non poteva essere soddisfatto. **Nelle Alpi**, mondo appartato, **la moda**, tale va chiamata, **del costume entra nelle valli verso la fine del settecento**. Il primo costume popolare in Ampezzo, negli ultimi decenni del settecento, è quello cosiddetto **“a ra vecia”** di chiara provenienza austriaca, è una **imitazione dell'abbigliamento dei nobili** che dominavano. Non era adottato da tutte le donne forse per la sua foggia complicata e costosa. **La maggior parte vestiva in modo più semplice**. Il costume **“a ra vecia” scompare già nei primissimi anni dell'ottocento**, ne è rimasto traccia fino ai nostri giorni solo per **uso folcloristico e ricordo storico**. La base di questo costume e di quelli successivi consiste in una pesante gonna arricciata di lana nera, all'epoca tessuta in valle, unita ad un bustino scollato e senza maniche. Il **“ciamesoto”** ed il grembiule **“palegren”**. Non dimentichiamo che **Cortina apparteneva al Tirolo dal 1511**, soggetto **alla Casa d'Austria**, ma con molti **legami economici con Venezia** che acquistava il legname dei boschi di Ampezzo. E' assai probabile che sia stata **la spinta della storia a variare il costume**, nato da poco. Le **guerre Napoleoniche ed il vento di libertà**, e anche **di rapina, portato dai francesi con la costituzione del Regno d'Italia, che durò pochi anni dal 1810 al 1813**, deve aver lasciato molte tracce, perfino nel linguaggio. Ancora oggi per dire grazie usiamo **“gramarzè”** grand merci, per disordine **“sanfason”** di evidente derivazione francese. **L'albero della libertà**, che i francesi avevano piantato anni prima in ogni comune occupato, ha trascinato con sé **mode e costumi**, non ho difficoltà a credere che **le immagini delle donne, portate dai francesi, abbiano affascinato e tentato alla imitazione** le mie trisnonne. L'attenuazione della rigida sorveglianza del clero dovuto al clima politico avrà sicuramente spinto la innovazione. A me piace pensare che sia stata proprio questa **innovazione politica e sociale a diffondere la novità**. **Alle donne piaceva di piacere** e se diventava un fatto sociale non era più peccaminoso, aggiungo che i commerci erano vivaci ed i costi abbordabili.

**Nasce il nuovo**, non ancora completo costume, **“ra magnes”** che subirà nel tempo delle leggere trasformazioni ed adattamenti. **E' un vestito molto serio, elegante e castigato**, abbellito da tulle ricamato a mano, possibilmente dalla stessa persona che porta il vestito, come **simbolo della abilità della donna e dello stato sociale della famiglia**. E' il costume usato per tutte le **cerimonie importanti, religiose e civili**. Il **XIX° secolo** vede comparire **una cultura assai diversa** di vestire, proveniente dal Tirolo. Alle ragazze **piace il colore, la varietà dei disegni** e, soprattutto, **mettere in risalto col vestito la propria bellezza**. Non è lecito farlo individualmente ma se lo fanno tutte è costume. **Nasce un modo di vestire per tutti i giorni** “di ogni giorno” **“dagnadì, detto “ra varnaza”**. E' il costume estivo che portavano tutte, anche le più anziane. **Vestito allegro e fresco con grembiuli e fazzoletti con frange**, molto colorati come sono i prati fioriti della valle, la camicetta è bianca, rifinita sulle maniche da preziosi merletti e con nastri in tinta. **Le ragazze così abbigliate erano notate dai primi alpinisti** provenienti dall'Inghilterra, Germania e anche Italia, uomini ed anche donne di elevata classe sociale e di cultura. Spesso **nei loro diari descrivono il fascino che esercitavano**, anche grazie al vestito caratteristico, le donne in Ampezzo. Si tratta di un abito che variava esclusivamente nei colori e nelle decorazione e che **spesso viene confuso con il “Dirndl”, vestito tirolese, bavarese e salisburghese**. La differenza sta nel fatto che tutte le donne in Ampezzo **usavano la stessa foggia** mentre quella del dirndl **variava sostanzialmente a giudizio** di chi lo portava. La **“Varnaza” veniva usata anche per i lavori di casa** e di campagna e in quella occasione aveva sempre la stessa foggia, più semplice, senza nastri merletti e frange.

**Durante l'inverno si usava “ra jaida”**. Un ghiacchino nero sopra un vestito intero **“ciamesoto”**, con il colletto alla coreana, le maniche leggermente arricciate. **Molto serio ed elegante**. Per proteggersi dal freddo **si usavano gli scialli: di morbido bouclé nero** per l'inverno, di **tessuto pettinato di lana nera**, detto **“tìbet”** per l'estate, ornato da una frangia di elaborata fattura. Anche oggi, come allora, **su tutti i costumi si usa il cappello**, quello moderno ornato da penne di struzzo. **Con il turismo, inglesi e tedeschi importano la moda dominante in Europa, è il momento delle piume**, ventagli e cappelli portano quasi all'estinzione gli struzzi. Ora che è passata la moda gli struzzi non corrono più pericoli anche perché si possono allevare. **Le donne in Ampezzo non hanno voluto essere da meno**, all'inizio timidamente, poi con dovizia la piuma si insedia sul cappello, per ospitarla la tesa si allarga e si ingrandisce anche la voglia di maggior decoro e ricercatezza. Le dame che vengono a passare l'estate in montagna hanno ori e gioielli, troppo costosi per essere imitati. All'epoca, in Ampezzo, **nasce un nuovo tipo di artigianato artistico: la filigrana d'argento**. Un tipo di lavorazione noto dai tempi etruschi e **magistralmente descritto da Benvenuto Cellini**. Il meno costoso filo d'argento **viene utilizzato dagli artigiani** per realizzare i gioielli delle loro donne e le adornano imitando, **con una finezza e perizia insuperata**, la flora locale. Alla fine dell'ottocento la filigrana d'argento è divenuta **componente stabile ed essenziale del costume assieme al granato**, e per il costume estivo **il corallo**.

Fino alla fine della prima guerra mondiale tutte le donne d'Ampezzo, fatta eccezione per quelle forestiere sposate ad ampezzani o che vivevano in valle per ragioni di lavoro, **vestivano allo stesso modo**. Le prime **ad abbandonare l'abbigliamento tradizionale**, influenzate dalle ospiti degli alberghi, sono state le albergatrici. **Il costume tradizionale non è mai stato abbandonato** ed ha subito dalla metà dell'ottocento modesti cambiamenti, generazioni di donne lo hanno rispettato. Ora **spetta a noi, donne moderne, specie giovani**, difenderlo nella foggia e nei gioielli, senza subire le molte proposte della **moda imperante, più tesa a decorare la nudità** che a vestire.

*Testo di : Amelia Menardi Illing*

## NEO FOLK

*Tratto dal libro: Etno Folk a Cortina*

**Folk, punto e a capo**. Nell'ingarbugliato e a volte indeciso universo della moda, vestirsi citando quei canoni accreditati dalla tradizione equivale a concedersi una boccata d'aria, pura, essenziale. Sottoscrivere **una dichiarazione di indipendenza dalla tirannia dell'up-to-date**. Ecco una storia d'amore tra lo stile e le donne che dura da secoli. Per le più sensibili al **fascino discreto del folklore** da indossare, sono evidenti i **vantaggi estetici, spirituali e sociali** della scelta: diventare creature su cui soffiava un leggero **vento della storia e della femminilità**, alla lunga premia.

Dobbiamo ammetterlo, siamo attratte in modo irresistibile dalla **teatralità disinvolta** che il folk ci permette di interpretare. E l'incontro con le nuove letture e proporzioni non fa che rafforzare il feeling. **Il folk, anche nella chiave più contemporanea, gratifica le donne**. E' una questione di personalità, di eleganza riconosciuta e riconoscibile. **Una scelta obbligata per chi non si preoccupa di fare tendenza a tutti i costi, anzi**. Perché il folk rassicura chi lo indossa, spesso ne esalta il profilo. E poi, sia per il designer che per l'attore, sapersi destreggiare tra corsetti, intagli, ricami, decorazioni, equivale alla conferma di una stretta frequentazione con la **geografia dello stile**.

Il folk, nell'interpretazione contemporanea, premia gli stilisti che lo eleggono a punto di riferimento, anche per una sola stagione o un solo pezzo della collezione: difficile rinunciare al suo **abbraccio ammalianti**. Un indizio può bastare per chiudere i conti con il passato e il futuro. Con il folk la moda può voltare pagina per un momento o per sempre, riposare da tanta tensione verso il nuovo, **abbracciare texture consolidate, ritrovare energia**. I ricami preziosi, le trame fantastiche, i volumi romantici, i colori che non abbagliano, ma lasciano il segno. **E' da qui che i fashion designer attingono**, dalla tavolozza di infinite e finite possibilità di espressione tessile e formale, popolare e elitaria, all'unisono.

Il neo-folk del Duemila è fatto di citazioni che lanciano messaggi inequivocabili di solidità. E se talvolta si toccano i tasti della frivolezza, non è mai una scelta fine a se stessa. Ha radici nella sapiente manualità artigiana, e **nel dna delle generazioni di donne** che hanno esibito a modo loro il 'costume', **consapevoli di un'eleganza senza data di scadenza**. Ecco perché **il folk è un luogo privilegiato della moda e della mente**. Con un abito che cita le migliori atmosfere della tradizione popolare si può andare dovunque, nessuna occasione sociale appare fuori dalle sue possibilità. Buona parte del merito è **nella capacità palese di sospendere il tempo**. Le donne questa dote la apprezzano. Gli stilisti lo hanno capito, e c'è stare sicuri che del folk non se ne potrà mai fare a meno. **Vestiti, usciamo. Il teatro è il mondo**.

*Testo di Roberta Petronio, giornalista di costume, che collabora stabilmente con il quotidiano Il Messaggero e il mensile Max. Da qualche mese è editor di un blog che osserva riti e miti delle tribù urbane.*

## ETNICO & CO.

*Tratto dal libro: Etno Folk a Cortina*

L'etnico, riflessi di culture diverse e lontane da noi, la metamorfosi e traslazione di simbologie tribali, di tracce estetiche millenarie, un altrove che è ormai saldamente intrecciato al nostro quotidiano, che percorre vittorioso e instancabile la **narrazione opulenta e ipertestuale dell'immaginario collettivo** della società globalizzata. Un fenomeno che è testimoniato di continuo dallo street fashion, ma che si rivela appieno anche attraverso codici di appartenenza assai più alti e sofisticati, siano essi **la couture excess di John Galliano** o

le rarefatte citazioni Benin e Dogon evocate dal geniale Jean-Paul Gaultier, le rutilanti arlesiennes broccate di Christian Lacroix, quanto il dandismo artistico afro-preraffaellita di Yinka Shonibare.

Che dire del **must have** della scorsa stagione, imprescindibile oggetto del desiderio per le più aggiornate fashionistas internazionali, **l'abito-feticcio di Duro Oluwo**, madre giamaicana, padre nigeriano, trentottenne naturalizzato londinese e cresciuto a Lagos ascoltando Fela Kuti e Miriam Makeba ma anche Bob Marley, Joni Mitchell e Jimi Hendrix? Una tunica ampia e asimmetrica a stampe vivaci nel **tipico taglio dell'Africa Occidentale**, arricchita sul seno empire da inserti di sete vintage a contrasto reperite a Portobello e ibridata da maniche a kimono. E ancora, che ve ne sembra della **bollywoodizzazione cromatica e ritmica** di un grande classico letterario britannico ottocentesco come **"Vanity Fair"** nella recente **trasposizione cinematografica dell'indiana Mira Nair**? Svaniti di colpo i pepli candidi e le tenui palettes delle pallide e gentili nuances georgiane, ecco esplodere speziati gialli zafferano e arancio punjab, una teoria di rossi e porpuri brillanti, di bleu indigo e densi rosa rajastani, mentre danze esotiche si scatenano sui lucidi parquet di Carlton Houses e pappagalli sgargianti perturbano la compita arcadia haendeliana dei Vauxall Gardens. Il tutto si declina proprio in pieno accordo con **la tumultuosa e accidentata scalata sociale dell'eroina protagonista, l'incredibile Becky Sharp**. In fondo anche l'autore del fluviale e sempre attuale romanzo, William Makepeace Thackeray, era nato e vissuto fino all'adolescenza a Calcutta, in India, e **questo è il fil rouge seguito dall'affermata regista orientale**. Se il nostro tempo risulta persino assuefatto agli sconfinamenti e all'onnivora acquisizione di percorsi, di identità provvisorie ed elementi mutuati da luoghi e ambiti i più svariati e inattesi, **il gioco dell'abito o dell'accessorio etnico è sempre stato praticato dalle élites**, o quantomeno da personalità protese verso il nuovo, ostinatamente devolute a **un'incessante, concettuale ricerca identificatoria**.

Métissages speculari, un'autocostruzione libera da precetti e clichés, talvolta **il profumo sottile e conturbante dell'ambiguità e del mistero**, basti pensare alle sensuali duchesse-mayas di Francisco Goya, o alla principessa Maria Adelaide di Francia vestita alla turca, ritratta nel 1753 da Jean-Etienne Liotard. **Ecco rivelarsi tutta un'ideale galleria femminile** librata sopra secoli, opposte matrici culturali o religiose e continenti, dove, accanto a **Isabella d'Este Gonzaga, marchesana di Mantova** e icona rinascimentale, alle sue acconciature alla turchesca con turbanti ingemmati, ai suoi "vestiti alla spagnola di raso cremisino", prende posto una folla di donne eccezionali, capaci di inventare strade inusitate e di inscenare confronti spiazzanti. **Talento e originalità per una coscienza del vestire che non si può definire soltanto vanità**, almeno non per intero. D'improvviso si spalancano files appassionanti e sovraccarichi, riaffiora dall'acqua ghiacciata di uno specchio antico **la marchesa Casati**, divina fin de siècle, **l'oltraggiosa Koré dannunziana** che ammaliò Boldini e Van Dongen, Shehérazade dark, japonisme, Delphos Fortuny, penne di pavone e sautoirs chilometrici. **Barbarici riverberano i gioielli da idolo sassanide e il make-up kabuki di Helena Rubinstein**, rosso lacca e porpora hidalga signées Balenciaga. **Il coloratissimo folk messicano di Frida Kahlo**, raccontato dagli abiti custoditi nella sua casa museo di Coyoacan, dichiara la disperata volontà di vivere, il tragico feuilleton di passionaria della pittrice della quale Breton scriveva «è un nastro intorno a una bomba». In un harem affollato di **suntuose odalische tra Ingres e Paul Poiret**, scintillano bagliori di lamé e risplendono damaschi. **Nervose danseuses dei Ballets Russes e granduchesse zariste** sull'orlo del precipizio rivoluzionario conversano con **austere dame Restaurazione** avvolte nell'immane decoro biedermeier del proprio scialle cachemire.

Donne che, **contraddicendo quanto affermava Georg Simmel**, il filosofo e sociologo tedesco che ai primi del Novecento fu autore del **magistrale saggio intitolato "Die Mode"**, non si curavano affatto di seguire la moda quale imitazione di un modello dato e appagamento di un bisogno di appoggio sociale, ma che al contrario **perseguivano il lusso estremo della diversità**, rispondendo unicamente alle proprie esigenze di differenziazione, di gusto peculiare, colmando intrepide la loro radicale ansia di cambiamento. Negli anni Trenta del secolo scorso, **la favolosa ereditiera americana Millicent Rogers, perfetta beauty bizantina** dai tratti scolpiti e dalla pelle d'alabastro prematuramente scomparsa nel 1953, si imponeva quale vera e propria leggenda vivente, **consacrata dalle pagine di "Vogue" e "Harper's Bazar"**, al suo ritorno dall'Europa dopo il matrimonio con l'aristocratico mitteleuropeo Ludwig Salm-Hoogstraten, per le sue **impeccabili romantiche toilettes Anna Karenina** e l'uso balzante delle cromie più vivide e decise. Trasferitasi nuovamente sulle montagne dell'Arlberg per dedicarsi alla sua passione sciistica, **Millicent Rogers amava miscelare dindri antichi e autentici items tirolesi**, bluse, corpetti e camicie ricamate, cappelli, **Tuxer Jackerl**, giacche da caccia e mantelli in loden, al meglio della **couture di Schiaparelli, di Mainbocher e Valentina**. Così come era accaduto **per i pijamas da cinese empress e le tuniche mandarine** che aveva fatto conoscere nei suoi anni giovanili **all'inquieta società newyorkese dell'età del jazz**, anche in questo caso il suo esempio fece molti proseliti.

**Wallys Simpson**, soltanto pochi anni dopo, **commissionava infatti a Schiaparelli e al prediletto Mainbocher alcuni tyrolean outfits** per la sua luna di miele, mentre **la meravigliosa principessa Baba de Faucigny-Lucinge**, una delle incontrastate dominatrici della haute internazionale dell'epoca, decideva di aprire a Parigi **un negozio specializzato in abiti regionali austriaci**. «Era totalmente creativa», **affermava Diana Vreeland nel 1984**, sottolineando il ruolo di autentica battistrada, di **geniale ispiratrice** ricoperto per tre decenni fondamentali dalla Rogers. Nel 1947, quando il peggioramento irreversibile della sua salute la costringe a trasferirsi a Taos, in New Mexico, Millicent, divenuta la **musa assoluta dello straordinario giovane couturier americano Charles James** — che iniziava allora un decennio di enorme fertilità espressiva e di altrettanto successo — scopre i tessuti, gli scialli e i gioielli Navajo, oltre a distinguersi in prima persona come formidabile jewel designer. «**Non voglio una donna che mi dia dei figli: voglio una donna che mi dia dei sogni**», diceva **Friedrich Nietzsche**. L'etnico rimane tuttora, a dispetto di schieramenti epocali e lacerazioni ideologiche tra occidente e oriente, **il serbatoio privilegiato, più facile e immediato, praticamente inesauribile, cui attingere l'habitus del sogno**. Un suo dato basilare ne è la decontestualizzazione, il modo di porsi variegato, **l'essere in grado di disobbedire alla legge primaria di ogni vita biologica: l'adattamento all'ambiente**. Bisogna però saper passare sopra con ferrea disciplina e cristallina nonchalance a quelle regole assodate e a quegli incroci obbligati che **la principessa Bibesco**, dama proustiana a cavallo tra i Balcani e la Ville Lumière, faceva elencare a “Rose, l'intuitiva” **nel suo divertente pamphlet del 1927 dal titolo “Noblesse de Robe”**: «Rose sa che le società possono essere molto diverse le une dalle altre come lo sono le nazioni, e che la propria eleganza va suonata forte a Londra e pianissimo a Parigi; che bisogna intuire la longitudine e la latitudine morali delle città in cui si va, che le cineserie esistono anche fuori della Cina».

Per converso, nel lontano 1935, è ancora **Marthe Bibesco**, ne “**Le Rire de la Naïade**” a suggerire alle donne che il vestirsi deve diventare **l'espressione della personalità più profonda**, che l'abito può diventare linguaggio e che «**essere sul serio alla moda vuol dire semplicemente affermare il proprio io profondo, esser sicuri di esistere**». Sviscerando la natura dell'etnico attraverso un'altra, quasi opposta angolazione, va pure considerata quella volontà di adesione a un luogo, quella semantica di chiave sociale, spirituale ed iniziatica, **quell'orgoglioso contenuto di banner nazionalistico** che talvolta esso porta con sé. Ne fanno fede gli ottocenteschi ritratti della sfortunata e **inquieta imperatrice Elisabetta d'Austria**, che sovente abbandonava le sue superbe toilettes Worth per indossare con un **intimo piacere eversivo e protestatario** i panni delle montagne bavaresi della sua infanzia libera e non convenzionale, il costume magiaro emblema della causa dell'indipendenza ungherese che aveva abbracciato, oppure qualche accessorio o capo ellenico dal sapore ancestrale, specie durante l'esilio volontario dai fasti teresiani del palazzo di Schoenbrunn presso l'Achilleion di Corfù. **Quante, ma quante dame e jeunes filles in dindri vezzosi o austeri approdate a Salisburgo per il celebre festival sotto l'egida di Max Reinhardt**, o, prima ancora, attirare sulle fiorite praterie del Salzkammergut dall'immane vacanza estiva della corte asburgica del kaiser Franz Joseph a Bad Ischl, vi appariranno davanti agli occhi sfogliando **il bel volume di Gexi Tostmann, “Das Alpenländische Dirndl. Tradition und Mode”**.

**Dall'egeria klimtiana Emilie Floge ad Anna, la figlia di Sigmund Freud, da Lotte Lehmann e Marie Bonaparte** a un'intera compagine che incorpora margravie, altesses royales vigenti o deposte e aristocratiche mitteleuropee **corredate dei von und zu di prammatica**, allargandosi a **brillanti socialites Usa e intellettuali organiche, a capisaldi e meteore della caffè society**. Da una florida e attonita **Anna Podgornyj**, nel 1966 in visita ufficiale in Austria al seguito del padre Nicolaj, presidente dell'Unione Sovietica, fino alla leggiadria radiosa e mozartiana della giovanissima **Eliette von Karajan**. Se si pensa a **Cortina, davvero non poche signore hanno stabilito un patto profondo di appartenenza sentimentale con la conca d'Ampezzo**, dichiarando il legame con le radici culturali locali nello scegliere **la grazia pudica del costume autoctono**, sia esso “in varnaza”, “a ra vècia”, o più solennemente “ramàgnes”, declinandone la prassi secolare con estro capriccioso e guizzante inventiva, saccheggiando il guardaroba delle bauerinnen tirolesi del passato o concedendosi peculiari variazioni creative. I loro **significativi sconfinamenti geografici che dai Balcani e dalle foreste carpatiche lambiscono la Bessarabia**, si perdono **sulla via della Seta toccando fiabesche e perdute terre d'Oriente**. Stupisce e sa raccontare luoghi e avventure magnifiche il viaggio fotografico **concepito da Calliope nel 2004**, in occasione dei Giochi Olimpici, facendo indossare alcuni dei magnifici abiti tradizionali provenienti dalle diverse regioni della Grecia, e **conservati presso il Lykeion ton Hellinidon di Atene**, a personaggi e figure cruciali della società greca, da artiste come Sophia Vari e Marina Karellas alla leva dei giovani attori nazionali, dalla principessa reale Olga al combattivo sindaco di Atene, Dora Bakoyannis, fino ad alcuni membri di varie età delle maggiori dinastie dell'imprenditoria locale, dai Niarchos ai Livanos, dai Mavroleon agli Empirikos e agli Averoff.

**Etnico trasversale** – perdonatemi il ricorso a questo povero aggettivo oggi talmente inflazionato – **nel decennio bruciante tra il 1968 e il 1978, “The Daisy Age”**. Contestazione studentesca, Marcuse e Jimi Hendrix, il Vietnam, Janis Joplin e i Doors, Anita Pallenberg e Talitha Getty in caftano magrebino bohémian-chic, l’Lsd, psichedelia e flower power, fenomeno hippie e Woodstock planetaria e multiculturalità a base di maxi-coats afgani, sitar, camicioni, bracciali e pendagli indiani, incenso, patchouli e giacche guru, ponchos sudamericani e patchworks zingareschi. Drole de guerre, **la viscontessa Marie-Laure de Noailles** usciva dal suo palazzo di Place des Etats-Unis e arrivava in Rolls tra gli universitari alle barricate del Maggio parigino. Si avvertiva che **il mondo non sarebbe stato mai più come prima**, tremavano coscienze e convenzioni. Intanto **i fashion designers** intrecciavano riferimenti globali: **Kenzo dialogava con il suo Giappone natio e Yves Saint Laurent** contaminava le passerelle haute couture **con gipsy-queens fastose e rapsodie di ieratiche straccione iperbrodées** annodando trame eccitanti **con l’arte africana e con la Cina dinastica**. «La fascinazione per l’etnico», conferma una voce autorevole come **la giornalista e studiosa del costume Renata Molho**, «quella che si intende nella moda ma non solo, ha a che fare con la necessità di allontanarsi dal perimetro costituito dalle convenzioni. Anche nei casi più superficiali riguarda l’appartenenza e la fuga dalla propria cultura. È la vacanza da se stessi, dalle regole che ci hanno condotto fin lì. Rappresenta la libertà di accettare il nostro contrario, la nostra ombra. È la frantumazione di un disegno conosciuto e prevedibile. E l’esotismo è relativo e speculare». Mutatis mutandis, le fanno eco le parole del **sociologo Franco La Cecla** in un suo essay che reca l’eloquente titolo de **“La moda è creola”**. Multiculturalità latente della moda, in cui vengono rovesciati luoghi comuni e visioni restrittive della realtà odierna. «Crediamo che l’Occidente», scrive La Cecla, «e le sue mode invasive e prepotenti l’abbiano vinta su ogni stile, gusto e comportamento locale. Ma non riusciamo a spiegarci come mai i giovani pakistani londinesi di cui parla Hanif Kureishi riescano ad appropriarsi e a rielaborare le mode a uso loro, e, come accade alla Goutte d’Or a Parigi, che la strada diventi il luogo della sperimentazione di nuovi mélanges. C’è una logica centro-periferia, o colonizzatori-colonizzati che non è mai lineare. Marshall Shalins e altri antropologi, che hanno lavorato sul concetto di contaminazione sono molto chiari a questo riguardo: “Vestiti, acconciature, ornamenti sono lì per questo, per consentire il gioco delle maschere e dei travestimenti. Lavori come quelli di Ted Polhemus ci hanno insegnato che la moda riceve dalla strada più o meno quanto le dà”. **Visibilità e contaminazione**, che sia questa **la prossima frontiera dell’etnico?** Non dimentichiamo che la moda rende praticabile il territorio delle identità esercitandole nel travestimento proprio sullo **stage set della visibilità**. Lasciamo dunque che essa, umana, concreta, di strada, stipuli la contrattazione quotidiana del paradosso delle identità e delle differenze, arricchisca il colloquio e sancisca finalmente un vero processo di reciproca integrazione.

*Testo di Cesare Cunaccia, studioso e giornalista specializzato nella storia dell’arte, della decorazione e dell’architettura europee, che collabora regolarmente a prestigiose riviste italiane e straniere quali Vogue Italia, l’Uomo Vogue, Architectural Digest Italia e AD Deutschland, Connaissance des Arts. E’ anche autore di varie opere sull’architettura, l’ambito decorativo, il solco artistico e il giardino storico in Italia ed Europa, tra cui "talian Parks and Garden", "Villeggi d’Italia, Venise Imprevue, ha curato o collaborato a numerosi cataloghi d’arte e prestigiosi eventi espositivi, fra cui "American Beauty" presso la Galleria Voena di Milano e Londra e il recente catalogo della mostra Bibidibodidibo, in occasione del decennale della Fondazione Sand.*

### FOTOGRAFIE DI BRUNA ROTUNNO

A realizzare le fotografie è stata Bruna Rotunno, fotografa che **vive e lavora tra Milano e Parigi** nel campo **della moda, della pubblicità e del ritratto**, pubblicando su varie **testate editoriali**. Suoi clienti **sono agenzie di comunicazione come Dlv, Ddb, JwT, Rscg, Lintas, Inadv, Publicis** per la realizzazione di campagne nazionali ed internazionali di clienti del calibro di **Bmw, Citroen, Samsung, Mhway, Diadora, Moschino, Vodafone, Audi, U.S. Road, Wolkswagen, Tim, L’oreal**. Sempre in ambito pubblicitario realizza **uno spot commerciale** di 30 sec. per **BpB con Martina Colombari**. E’ chiamata da **Emi Music, Edel Italia, Bmg Ricordi** per l’immagine di artisti in campo musicale e per la realizzazione di video. Presente su **VOGUE ITALIA, Maxime, Sportwear International, Zoom, Its New York, Twill**, collabora con diverse agenzie e giornali di Parigi. E’ coinvolta con **Verba Corrige** tra Milano e New York nella realizzazione dell’immagine nei **progetti "Somma" al Teatro Regio di Torino ed "ASHES"**. Realizza ritratti di vari artisti e personaggi tra cui **Makio Hasuike, Lina Sastri, John Grisham, Annie Lennox, Roberto Baggio, George Weah, Loredana Berté, Ami Stewart, Lama Ganchen, Bill Laswell, Martina Colombari, Francesca Neri, Brigitte Nielsen**. Ha esposto in numerose collettive e personali a partire dal 1994, e in particolare ha partecipato nel 1998 alla collettiva **"Aria è Materia" allestita a Palazzo Durini** di Milano, nello stesso anno alla collettiva **"Arti Visive" di Palazzo Ducale** a Genova, infine nel 2003 ha

partecipato alla prestigiosa collettiva **Style Montecarlo - Aids Party '03** esposta alla **Salle Des Etoilès di Montecarlo**.

## **CREDITI LIBRO E ESPOSIZIONE**

Fotografie di: Bruna Rotunno.

Una produzione: Comune di Cortina - GIS Cortina

Responsabile, ideatrice e coordinatrice del progetto: Rossella Reale

Responsabile allestimenti mostra e percorso espositivo: Arcotech s.r.l. di Daniela Ferragni-Roma

Edizioni: Cortina Magazine

Ufficio Stampa: Daniela Cané / Alessandro Perna

## **INFO ESPOSIZIONE**

### **Giorni e orari:**

- 23 luglio - 30 settembre 2005

### **Apertura:**

- tutti i giorni dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00

### **Sedi espositive:**

- percorso storico c/o Ciàsa de ra Regoles
- percorso folk dal mondo c/o Municipio Vecchio di Corso Italia, 83 Cortina d'Ampezzo
- percorso espositivo nelle vetrine delle boutique storiche di Cortina di C.so Italia

### **Prezzo del biglietto:**

- 3 euro, con
- 5 euro è possibile visitare la Pinacoteca d'Arte Moderna Rimordi e il Museo Paleontologico Rinaldo Zardini, (info [www.musei.regole.it](http://www.musei.regole.it))

## **INFO VENDITA LIBRO:**

- Bookstore all'interno del Municipio Vecchio
- Libreria Sovilla
- Cooperativa di Cortina

**NB. Il libro è prenotabile dalla metà di maggio - Tel. 0436 2661.**

**Per ulteriori informazioni sulla mostra consultare il sito [www.cortina.dolomiti.org/gis](http://www.cortina.dolomiti.org/gis)**

**Mail: [giscortina@dolomiti.org](mailto:giscortina@dolomiti.org)**

## ***RISERVATO AI GIORNALISTI – UFFICIO STAMPA PER INFORMAZIONI:***

***Daniela Cané Relazioni Pubbliche – tel. 02/29006256 – cell. 348/5234893 [danielapr.studio@virgilio.it](mailto:danielapr.studio@virgilio.it)***

***Alessandro Perna/Eventi di Cultura – tel. 02/2046240 – cell. 338/5953881 [aleperna2003@libero.it](mailto:aleperna2003@libero.it)***